

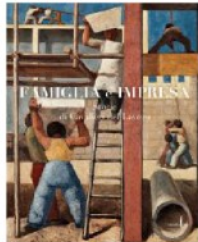
ECONOMIE
ALLAVORO!

UN CAVALIERE È PER SEMPRE DIFFICILE È DIVENTARLO

COME SI FA A ENTRARE NEL CLUB DEGLI INDUSTRIALI «MERITEVOLI»?
IN UN VOLUMONE LA STORIA DELL'ONOREFICENZA PIÙ AMBITA.
E CHE HA FATTO DELL'ITALIA UNA NAZIONE DI PICCOLE GRANDI IMPRESE

di Raffaele Oriani

I N COSTITUZIONE è l'ultimo dei poteri attribuiti al Capo dello Stato che, al dodicesimo comma dell'articolo 87, si vede riconosciuta la facoltà di «conferire le onorificenze della Repubblica». Prendendo sul serio i doveri di trasparenza che in democrazia si accompagnano all'esercizio del potere, il sito internet del Quirinale presenta «una banca dati di tutte le decorazioni al valore e al merito con le fonti normative e le insegne»: si va dal prestigioso Ordine al merito della Repubblica Italiana alla titanica "Benemerenzza per otto lustri di lodevole servizio nelle scuole elementari". Ce n'è per tutti i campi e tutte le virtù. Dobbiamo essere un popolo molto onorevole, noi italiani, perché le 27 medaglie, croci e stelle che la Repubblica conferisce ai suoi cittadini migliori costringono i server del Quirinale a gestire un elenco di ben 339.168 nominativi. Tra questi, ce ne sono almeno 626 che potrebbero tornare utili in tempi di inflazione, recessione, crisi energetica e salari da fame: tanti sono infatti i titolari viventi dell'Ordine al Merito del Lavoro (vul-



La copertina di **Famiglia e impresa** (Marsilio, 359 pagine, 70 euro)

go, **Cavalieri del Lavoro**), su un totale di 2.972 nominati dalla prima infornata del 1901. In **Famiglia e impresa**, un ponderoso volume curato dalla **Federazione nazionale Cavalieri del Lavoro** e appena edito da Marsilio, l'economista Cecilia Dau Novelli attribuisce alla schiatta dei cavalieri la trasformazione di una nazione povera e analfabeta nel Paese del benessere e della cultura diffusi che tutti conosciamo. Dopo 120 anni di operoso cavalierato, non sia mai che lo stesso Ordine fosse ora in grado di salvarci dal declino.

IL RUOLO DEL COLLE

I **Cavalieri del Lavoro** non sono lavoratori semplici ma imprenditori, e non imprenditori semplici ma di «specchiata condotta civile e sociale», a sua volta provata in via continuativa in un settore che li abbia visti protagonisti con «autonoma responsabilità» per almeno vent'anni. Una volta nominati, il 1° giugno, dal presidente della Repubblica, i cavalieri ricevono la decorazione a croce greca smaltata

di verde e bordata d'oro, e la rosetta dell'Ordine che sono tenuti a portare ovunque in segno di «impegno etico e imprenditoriale» (disponibile anche in rete a 27,50 euro, con l'unica avvertenza che da cavaliere appuntarsi la spilletta è un obbligo, da pedone è millan-



- 1 La medaglia consegnata in occasione della cerimonia al Quirinale nel 2019
- 2 L'archivio storico
- 3 Il presidente dell'associazione, Maurizio Sella
- 4 1903, la prima riunione dei Cavalieri al Quirinale





2019, la **cerimonia** di consegna delle medaglie al Quirinale

tato credito). Quello dell'Ordine al Merito del Lavoro è un club che, a differenza di quasi ogni altro ambito dell'umana esperienza, nei decenni è diventato sempre più esclusivo: se Vittorio Emanuele III poteva nominare ottanta cavalieri all'anno, Sergio Mattarella deve limitarsi a venticinque, da scegliersi tra i quaranta candidati proposti dal ministro dello Sviluppo Economico. Un club in cui è difficilissimo entrare, ma altrettanto difficile uscire: fece scalpore anni fa la mancata revoca del titolo a Silvio Berlusconi nonostante la condanna definitiva per frode fiscale, ma in questo il Cavaliere per antonomasia (dal 1977, mai ex) è in buona compagnia, dal momento che di inquisiti e condannati in elenco ce n'è più d'uno ma l'unica revoca che si ricordi è quella del patron di Parmalat Calisto Tanzi nel 2010.

NON SOLO BILANCI

Il titolo di **Cavaliere del Lavoro** premia l'imprenditore, non l'impresa, ed è quindi strettamente personale. Ma ci sono imprese e famiglie dove l'Ordine ha bussato due o più volte: il volume curato dalla Federazione dei Cavalieri

del Lavoro ne conta settantacinque, e ne ricostruisce l'arco di attività e le caratteristiche di ingegno e impegno sociale che hanno fatto di ogni famiglia (o marchio), habitué dell'Ordine, un mattone di quelle cattedrali economiche che di volta in volta abbiamo chiamato rivoluzione industriale, ricostruzione postbellica, miracolo economico, globalizzazione e quant'altro. C'è in sostanza buona parte del made in Italy industriale e finanziario: Agnelli, Benetton, Illy, Ferragamo, Lavazza, Merloni, De Cecco... Per quanto fresco di stampa, il volume conta ancora tra i viventi Leonardo Del Vecchio, il cavaliere degli occhiali scomparso lo scorso 27 giugno a 87 anni, che certo si è distinto - come vuole il comma 1 dell'art. 1 della legge 194/1986 di riforma dell'Ordine - «per la creazione e l'organizzazione di importanti complessi industriali» ma, stando almeno ai racconti dei suoi dipendenti di Agordo, non ha mai trascurato nemmeno l'impegnativo comma 3 che assicura «particolare benemeranza» a chi opera

per «l'elevazione economica e sociale dei lavoratori». Per farla breve, il Cavaliere del Lavoro ideale non misura il suo successo solo dalla curva degli utili aziendali.

E IL PRIMO MAGGIO?

Dalle tante maiuscole che svettano in quest'articolo si capisce che ci muoviamo pericolosamente in "zona retorica". Speriamo di non peggiorare le cose ricordando che la nostra Repubblica si fonda sul lavoro: quello che si festeggia in piazza il 1° maggio, certo. Ma anche quello che ambisce alla rosetta del 1° giugno. All'ultima cerimonia di consegna, Sergio Mattarella ha ricordato il centovesimo anniversario dell'Ordine dicendosi sicuro che «questa storia continuerà con successo». Nella sua introduzione a *Famiglia e impresa*, l'economista Dau Novelli parla di questo strano club di cavalieri senza spada come di «una delle trame più forti e resistenti di tutta la storia italiana». Con tutte le sue contraddizioni, «questa storia» è insomma anche la nostra storia. Non resta che sperare che possa scansare il declino e «continuare con successo». □